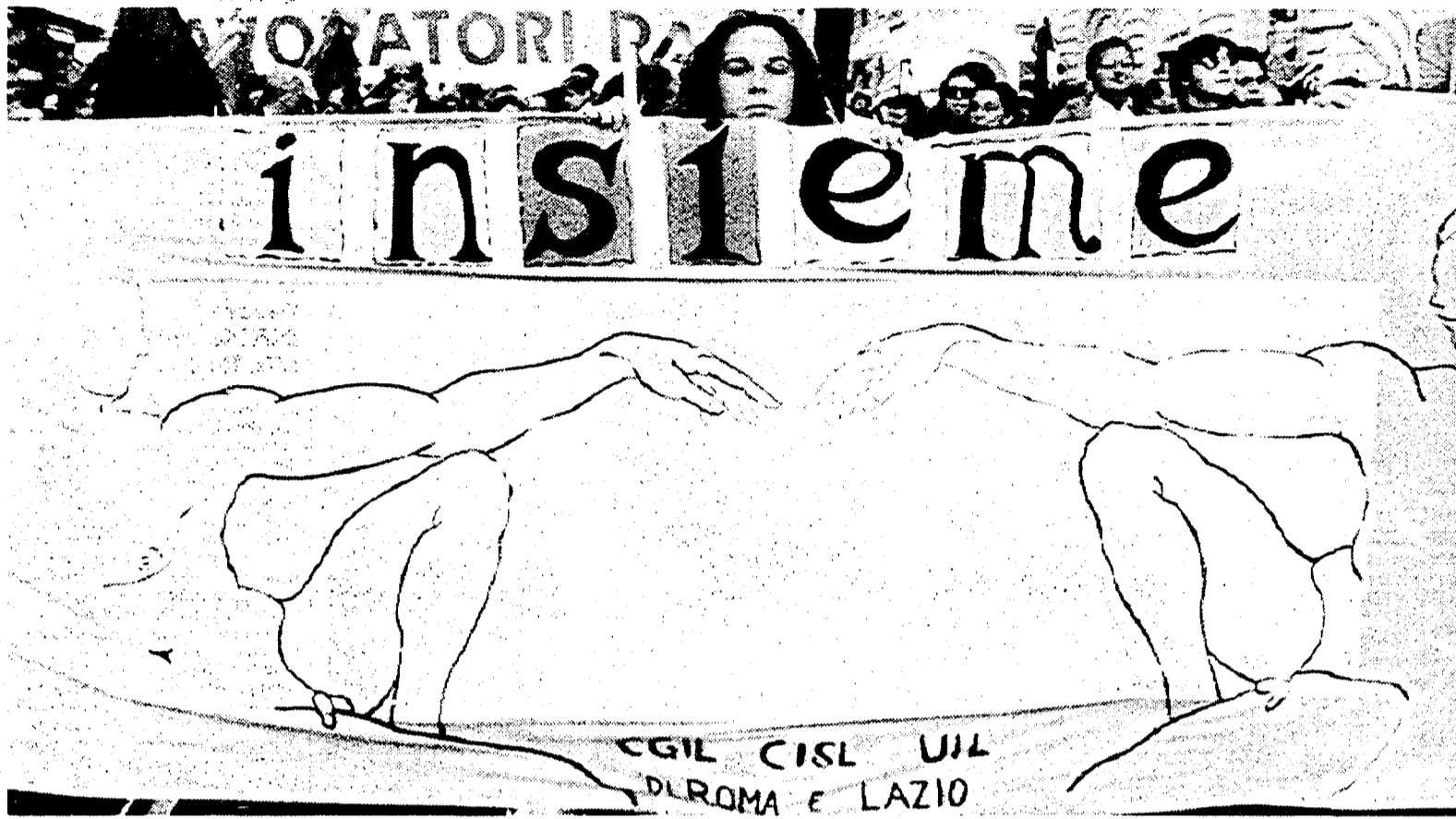


«NON CI FERMEREMO». Tra i lavoratori di Roma e del Lazio. Al centro il nodo-informazione



Alcuni degli striscioni-creativi della manifestazione di ieri

Alberto e Rodrigo Pais

## I fischi, il rullo dei tamburi il fruscio dei passeggeri

■ Tamburi vicini e lontani. Ritmi ossessivi che accompagnano. Che si sentono arrivare e allontanarsi. Che annunciano i cortei e ne segnalano la presenza. Fischi prolungati, ripetuti. Battiti di mani che cadenzano lo slogan: «Chi non salta, Berlusconi, è...». Grida isolate fra i lavoratori della Toscana: «Berlusconi illuminaci, datti fuoco». «È qui la fia per un milione di posti di lavoro?». «Prima Bettino e poi il bottino». Voci sommesse dei vigili che danno informazioni sul percorso. Voce rabbiosa dell'anziano sul marciapiede che vede sfilare da ora il fiume variopinto: «Si sono mangiati l'Italia e ora manifestano. Sono sempre loro i comunisti». Voce preoccupata del macellaio su via Merulana: «Non si possono più contrariare, i sindacati sono troppo forti». La giornalista di via Cavour ha una voce gaia e squillante: «Cosa ho venduto? Soprattutto il Manifesto, l'Unità e la Repubblica-Gaie e festose le voci dei ragazzi dentro il gommone sfondato che inalberano il cartello: «Popolo di poeti, santi e rematori contro». Preoccupato il tono di chi corre verso i vigili

che presidiano l'incrocio fra via Labicana e via Merulana, quando i Cobas forzano il corteo dei sindacati per inserirsi dentro con camion vocante e altoparlanti: «Ma non era questo il percorso che dovevano fare». I vigili seccati rispondono che il rispetto dei percorsi spetta agli organizzatori. E poi, il silenzio: delle strade chiuse al traffico, percorse in lungo e largo da una specie di «struscio paesano». Le biciclette, i passeggeri, il fruscio delle carrozzelle, lo schiocco della frusta. I vigili pretendono che anche i motorini spengano i motori su via dei Fori Imperiali e intorno al Colosseo. La voce gracchiante degli altoparlanti che a fine manifestazione cerca di recuperare i dispendi. □ Lu.B.



# «Cavaliere non ci avrai...»

Corteo immenso quello dei lavoratori di Roma e del Lazio da piazza della Repubblica a San Giovanni. In testa i lavoratori dello spettacolo e della Standa. Tanta la solidarietà con le vittime dell'alluvione. Le mille ragioni della protesta raccontate con ironia. Numerosi i giovani. Per le donne la «mela (della Finanziaria) non si mangia». Uffici vuoti e impiegati in piazza con gli edili e le altre categorie dell'industria. Per tutti una giornata storica.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Avevano proprio ragione loro, quegli angeli con tanto di diavolo che sfilavano sotto lo striscione «Sulla Terra hanno manifestato tutti. Mancavano soltanto noi», e il diavolo tutto in rosso, Remo un lavoratore della Fiat, rassicurava: «Questa sera me lo vengo a prendere il Cavaliere...». Tanti i lavoratori di Roma e del Lazio che da piazza della Repubblica, hanno raggiunto San Giovanni.

Tanta la solidarietà per le vittime dell'alluvione in Piemonte espresa anche dallo striscione della Cgil: «Insieme» e sotto, l'effigie di due corpi che si tendono la mano «per la ricostruzione». E tante le voci per dire un no a Berlusconi.

Quella del mondo dell'informazione in primo luogo. I lavoratori della Rai, volti neri del video, dirigenti e tecnici tutti insieme con i dipendenti delle altre emittenti, compresa una rappresentanza del gruppo Fininvest, dietro uno striscione dalla sola ed emblematica scritta «Libertà». E poi l'altro striscione «Dimissioni». E il segretario del sindacato giornalisti romani Paolo Serventi Longhi non ha dub-

bi: «Una manifestazione splendida a difesa della libertà di stampa, un principio che va affermato contro questo governo» e aggiunge auto-critico: «la cosa veramente importante è che questa battaglia la facciamo con i sindacati confederali». «La gente pensa che lavoriamo per la presidenza del Consiglio» afferma rammaricato un rappresentante della Rsu della Fininvest che nota l'assenza dei giornalisti dal corteo.

Ma la questione informazione sta a cuore a tutti e un esponente del sindacato edicolanti aggiunge una ragione in più: «Non è solo una battaglia di democrazia. Noi viviamo del pluralismo». E poi gli applausi ai giornalisti di Samarca e l'invito a non mollare a continuare. A seguire gli striscioni degli attori, dei lavoratori di Cinecittà. E poi quello, immenso, del «Comitato per il referendum sulla Mammilla sullo sfondo nero la scritta «Cavaliere non ci avrai, ti bruceranno le penne dell'inferno» e poi l'effigie di Berlusconi che esce dalla televisione. A seguire i lavoratori della Standa. E un giovane delegato sindaca-

le della sede dell'Eur si lamenta: «Molti pensano che noi la pensiamo come Berlusconi ed è il contrario. Non solo non approviamo la sua politica, ma sta portando l'azienda allo sfascio».

In piazza tanti lavoratori della Banca d'Italia per difendere l'autonomia dell'Istituto. E poi i temi della finanziaria, della «Mela bacata» che le donne del coordinamento Cgil Cisl e Uil affermano «non la mangiamo». E ricordano le coordinatrici delle lavoratrici della Fiat: «Con questa finanziaria si vogliono rimandare a casa le donne, si attaccano i diritti al lavoro e alla maternità».

E poi le pensioni. Un signora con 24 anni di contributi versati: «Quando andrò in pensione, tra 10 anni, i versamenti Inps invece del 70 per cento mi varranno per il 40 per cento. È uno scandalo, una cosa anticostituzionale. E se facessero così anche l'Ina o le Generali non sarebbe illegale?».

Poi un lavoratore del parastato in piazza con un febrone da cavallo: «Questo appuntamento con la storia proprio non volevo perderlo. Questo è il più importante sciopero da quando è nata la Repubblica. Questo governo mostra l'autoritarismo del 2000 e questa finanziaria è veramente iniqua».

In piazza anche un giovane universitario Lorenzo. È la prima volta. Allo scorso sciopero generale era rimasto a casa, ma questa volta c'è anche lui. Come gli ex del Pdup, ora militanti nelle diverse formazioni della sinistra raggruppati, dopo 10 anni insieme, sotto lo striscione «Quelli di via Pomponazzi».



## Il rosso della «mela stregata» L'arancio dei lenzuoli «verdi»

■ Il rosso, ovviamente. In tutte le tonalità delle bandiere e degli striscioni, dei maglioni, dei cappelli. Rosso che domina nel fiume umano che avanza e si disperde in mille rivoli per le strade della capitale. Rosso fumante della miccia accesa sul vagone di cartone degli autotrenostranvieri. Rosso della mela sugli adesivi: «E non la mangiamo!». È la mela della finanziaria. Avvelenata. Il verde e bianco delle bandiere a strisce della Cisl che sventolano a grappoli dovunque. Il verde e nero dei palchi, sfondo dei comizi dei leader sindacali. Verde dei prati, al Circo Massimo e a San Giovanni. Verde dei draghi cinesi, biscioni della Fininvest con tante gambe. Verde di un gonfiatore del Piemonte sporco di fango. Arancio della Legambiente che alle 10 del mattino cala un lenzuolo immenso, alto come un palazzo di 4 piani, dalla terrazza del Pincio. «No allo smog». E i vigili che a piazza del Popolo entrano in agitazione per farlo togliere da lì perché «non è autorizzato». Arancione della mongolfiera che si innalza sopra il Circo Massimo, contrassegno inconfondibile per le centinaia di cor-

teci che devono arrivare nella piazza da tutte diverse direzioni. Arancione e bianco dell'autobus camuffato da aereo messo in campo dai controllori di volo. Nero delle giacche e pantaloni di pelle di un gruppo di teste rasate appollaiate sopra un muretto all'angolo di piazza S. Maria Maggiore. «Vi piace la manifestazione?». Risponde una ragazza con un lungo ciuffo di capelli rossi, la sigaretta in bocca, l'orecchino al naso: «Bella, certo!». Nero delle bottigliette di «Café Borghetti» che vendono i comitati dei disoccupati. Azzurro del cielo, terso, senza una sola nuvola, spazzato dal vento fresco. Azzurro della fatta turchina con il cappello a punta, seguita a ruota da una strega grigia con pentolone. Blu degli adesivi: «Pilo contact!». □ Lu.B.

Ai lettori

Per raccontare la straordinaria manifestazione c'era bisogno di molte pagine. La Cronaca ha ceduto con entusiasmo una parte del suo spazio. Questo, però, ha comportato il sacrificio della rubrica «In corpore sano» e della pagina «La domenica in città». Ci scusiamo con i lettori che certo comprenderanno il carattere di eccezionalità della nostra scelta.

Occupazione del liceo Kant, il capo istituto spiega il senso dell'avviso spedito ai genitori degli alunni

# «Nessuna intimidazione, ma un preside...»

RINALDA CARATI

■ «La mia comunicazione a docenti genitori e studenti è stata intesa come un atto di intimidazione, ciò che è lontanissimo dal mio modo di pensare. La mia scuola non è né chiusa, né retriva». Guglielmo Neri, preside del liceo Kant, vuole drammatizzare, e spiegare come è nato quell'avviso di scuola occupata rivolto alle famiglie, con tagliando da portare a casa, e restituire firmato da uno dei genitori, di cui il nostro giornale dava notizia ieri. La comunicazione diceva: «Preciso che, essendo l'occupazione di un edificio un reato, ricorre

l'obbligo di informare del fatto l'organo di polizia, con tutte le conseguenze del caso».

E il professor Neri puntualizza: «Come preside, sono consegnatario dei beni mobili e immobili dello stato: qualunque cosa accada nella scuola, io ne sono responsabile. Quello di avvertire la polizia in caso di occupazione è un preciso obbligo di legge». E le «conseguenze del caso»? In realtà, non si tratta tanto di conseguenze quanto di precedenti: il liceo Kant, spiega il preside, si trova in una zona di estrema periferia della città, gli

alunni sono per la maggior parte figli di operai, impiegati, artigiani. Tre anni fa, ci fu un tentativo di autogestione: che si concluse con risultati non positivi per i partecipanti, che in diversi casi, mancando la possibilità di aiuto in casa, o di ripetizioni private, faticarono a rimettersi in pari sulle lezioni perdute. L'anno scorso, continua Neri, gli studenti che volevano aderire al movimento di protesta, scelsero una strada diversa, individuando forme di lotta non controproducenti sulla didattica: cioè l'occupazione pomeridiana e notturna della scuola. Proprio la stessa cosa che hanno intenzione di fare quest'anno, a partire da domani. Solo

che, conclude Neri, la cosa provocò qualche disagio per i genitori di minorenni, perché la polizia, spiegando di seguire un procedimento consueto in queste occasioni, entrò diverse volte durante la notte nell'istituto occupato, identificando chi ci si trovava e portando tutti i minorenni in commissariato, dove poi i genitori dovevano andare a riprenderseli. Queste sono le conseguenze che il preside anche quest'anno si attende, e sulle quali ha voluto mettere sull'avviso i genitori. Niente di più. Insomma, si tratterebbe solo di un equivoco.

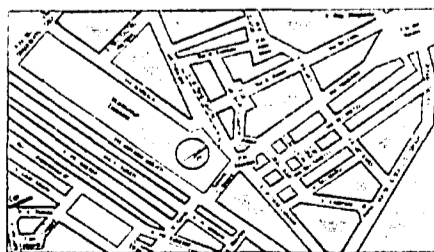
Eppure, se una denuncia pubblica c'è stata, vuol dire che qualche frattura nel rapporto tra il pre-

sidente e i suoi studenti ci sarà stata: «No, dice Neri, sarei molto sorpreso se fosse stato uno dei miei ragazzi a rivolgersi alla Cgil: credo piuttosto che quella comunicazione sia circolata in una delle sedi di discussione del movimento, e che sia stata fraintesa da qualcuno che non conosceva il contesto da cui viene. Me lo immagino: «Ecco, il preside fascista». In questa scuola, invece, non c'è mai stato un atto di violenza, nemmeno di scortesia. C'è un dialogo costruttivo, e io sono convinto che intimidire sia quanto di più antipedagogico si può fare. Ma ogni testo va interpretato nel suo contesto, io lo insegno anche a scuola...».

## Trattoria Pizzeria «Da Armando»

Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270

**Pesce tutti i giorni**  
**Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna,**  
**Sale per banchetti.**  
**Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì**



Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo ampiamente rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità

COLLEGAMENTI: Davanti il locale fermano i bus 11 e 71, a Piazza Sculi il 492. Al p.le del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411